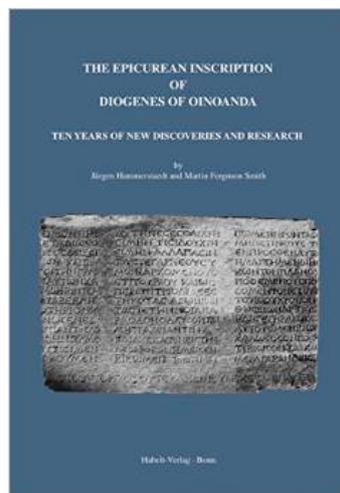


Recensione a

**Jürgen Hammerstaedt-Martin Ferguson Smith,
*The Epicurean Inscription of Diogenes of Oinoanda:
Ten Years of New Discoveries and Research***



di

TIZIANO DORANDI

tiziano.dorandi@wanadoo.fr

Un certo Diogene, filosofo epicureo, vissuto tra la fine del II sec. e gli inizi del III d.C., fu autore di lungo scritto sulla filosofia di Epicuro che fece incidere «al tramonto della sua vita» (fr. 3 II 7-9 Smith) sul muro di un portico della città di Enoanda sulle montagne della Licia. Con questo scritto, Diogene intendeva – per riprendere le sue parole – «porre in pubblico i farmaci della salvezza» (fr. 3 V 14-VI 2 S., nella traduzione di A. Casanova, *I frammenti di Diogene d'Enoanda*, Firenze 1984) della filosofia di Epicuro e, con filantropico soccorso,

renderli accessibili non solo ai suoi concittadini, ma anche agli stranieri che avrebbero visitato la città di Enoanda.

Della enorme iscrizione che occupava circa 260 metri quadrati e che contava circa 25'000 parole, sono stati recuperati numerosi blocchi più o meno integri per un totale, a oggi, di 299 frammenti di diversa estensione e consistenza. Essi danno una idea assai chiara e precisa della struttura dell'iscrizione e del contenuto del testo che su essa era stato inciso.

L'iscrizione, disposta su sette livelli, comprendeva insieme a testi di Epicuro almeno tre trattati dello stesso Diogene. A partire dall'alto, sulle prime tre fasce (VII-V) trovava posto lo scritto *Sulla vecchiaia* di Diogene; seguiva una raccolta di scritti del medesimo autore e di Epicuro (IV fascia); la terza conteneva le lettere indirizzate da Diogene ai suoi amici; la seconda era destinata al trattato di fisica (fisiologia e teoria degli atomi; elementi di epistemologia; gli dèi; storia del genere umano; questioni di astronomia); la prima all'etica (felicità e virtù; virtù e piacere; la *tetrapharmakos* (quadruplici rimedio), classificazione dei desideri; rapporto anima/corpo). Essa poggiava su una base dove erano trascritte in una linea continua le massime di Epicuro. Le disposizioni date da Diogene ai suoi familiari e amici e un piccolo numero di frammenti sono ancora di incerta collocazione. Questa distribuzione di testi non corrispondeva, nelle intenzioni dell'autore, alla successione con cui l'iscrizione avrebbe dovuto essere letta. Secondo i genuini precetti della tradizione epicurea, la lettura avrebbe cominciato dalla sezione dedicata alla fisica, per passare poi all'etica, alle lettere, alle massime, ai consigli di Diogene alla sua famiglia e agli amici, agli scritti della quarta fascia e, infine, allo scritto *Sulla vecchiaia*.

L'iscrizione epicurea di Enoanda venne scoperta nel dicembre 1884 da due giovani epigrafisti francesi; scavi francesi e austriaci seguirono negli anni successivi e nel 1895 erano stati portati alla luce 88 pezzi dell'iscrizione. Da allora, questi frammenti non cessarono di attirare l'attenzione degli studiosi. Ben presto videro la luce le due edizioni di Georges Cousin (1892) e Rudolf Heberday e Ernst Kalinka (1897). Altre ne seguirono fino a quella attualmente di riferimento curata da Martin Ferguson Smith (MFS), pubblicata a Napoli nel 1993 (con un *Supplement* del 2003). In questa occasione, lo studioso incrementò il testo con il contributo dei 124 nuovi frammenti venuti nel frattempo a luce e migliorò quello dei più antichi grazie anche a una accurata revisione delle pietre e del materiale documentario (un volume delle fotografie e dei calchi venne pubblicato nel 1996 dal medesimo MFS).

Dal 2004, nuove campagne di ricognizione sul terreno (non di scavo sistematico, interdetto dal Governo Turco) hanno avuto luogo a Enoanda condotte prima da MFS e poi, dal 2007 fino al 2012,

anche da J. Hammerstaedt (JH) insieme ai membri di una équipe internazionale. I risultati sono davvero soddisfacenti: sono stati scoperti 76 nuovi frammenti che portano così il totale a 299 frammenti vecchi e nuovi. Nel frattempo, tutti i blocchi di pietra sono stati anche accuratamente registrati e riprodotti in immagini 3D e il più possibile del materiale è stato trasferito al sicuro in magazzino costruito appositamente *in situ* (una foto è alle p. III-II2 del volume che presento).

Negli anni che vanno dal 2007 al 2012, JH e MFS hanno pubblicato con puntualità ammirabile i risultati principali di ogni campagna a Enoanda nella rivista «*Epigraphica Anatolica*» consentendo così una rapida e opportuna diffusione di testi importanti e spesso ricchi di novità. Essi costituiscono i NF (*New Fragments*) 137-212. La loro edizione è sempre corredata da riproduzioni fotografiche delle singole pietre (talvolta dai calchi); il testo è tradotto in inglese, laddove possibile, e commentato nei dettagli.

I due autori hanno di recente avuto l'eccellente idea di riunire in un unico volume non solo gli articoli appena menzionati, ma di aggiungervi anche contributi già pubblicati, individualmente o a quattro mani, sia negli «*Epigraphica Anatolica*» sia negli «*Anatolian Studies*».

Il volume conta undici capitoli ed è distinto, dopo la premessa, la lista delle abbreviazioni e poche pagine su *Finding and Citing the Latest Edition of a Diogenes Fragment* (pp. 1-6), in due sezioni.

La prima si apre con un articolo del solo MFS, uscito per la prima volta negli «*Anatolian Studies*» del 2004 dove viene editato il NF 136. Gli articoli da 2 a 7 ripropongono i sei contributi usciti annualmente negli «*Epigraphica Anatolica*» dal 2007 al 2102. È la riproduzione anastatica con la stessa paginazione, ma nel margine inferiore viene introdotta anche quella continua del nuovo volume. In queste pagine sono pubblicati i NF 137-212. Una delle caratteristiche delle edizioni di alcuni frammenti è quella di presentare in parallelo due diverse proposte di ricostruzione: una di MFS e una di JH che talvolta divergono anche in misura considerevole (vedi p. es., pp. 60, 87, 102, 152, 199, 264). Il lettore avveduto prenderà così da sé e a ragione di causa la sua decisione sul testo da seguire.

Fra questi nuovi testi, alcuni meritano particolare attenzione non tanto per la loro estensione quanto per le novità del contenuto. Vorrei qui richiamare l'attenzione (lasciando da parte per ora la «*Theological Physics-Sequence*») sui due ampi frammenti di etica (NF 146, pp. 44-50 e Fr. 29 + NF 207, pp. 183-192) e sul NF 155 (pp. 56-58) con una critica a Platone (si può ammettere con Platone – scrive forse lo stesso Diogene – che il mondo ha avuto un'origine anche se

questa è a torto attribuita all'intervento di un *demiourgos* e non alla natura: Platone sbaglia è nel considerare il mondo incorruttibile – *aphthartos*). Degno di menzione il NF 206 (pp. 180-182) con minime tracce di un titolo purtroppo a tal punto frammentario che non è possibile ricostruirlo. E non solo. Anche per i vecchi frammenti, sono state suggerite nuove proposte testuali sia *ope ingenii* sia grazie alla scoperta di altre porzioni di pietra che si ricongiungono all'una o all'altra di quelle già note (ne dà una idea l'utile lista alle pp. 5-6).

La seconda parte (*Further Contributions*) riproduce un articolo (il solo in tedesco) di JH con una serie di importanti e spesso decisivi interventi testuali all'insieme dei frammenti di Diogene. Segue la riproposizione del testo con traduzione inglese del lungo e innovativo brano della "Theological *Physics*-Sequence" che si ricostruisce dall'accorpamento di NF 167 + NF 126/127 + fr. 20 + NF 182 (pp. 263-270). Questa sezione è nuova rispetto alle precedenti. Vengono infine alcune pagine (pp. 271-278) di *Addenda & Corrigenda* e un supplemento bibliografico, nonché un indice delle parole greche (fra queste anche quelle che devono essere soppresse per una ragione o per un'altra dalle edizioni di MFS 1993 e 2003).

Poter rileggere ora questi articoli tutti insieme consente di rendersi ancor più conto delle loro qualità intrinseche. Il loro apporto è fondamentale e prova ancora una volta la necessità di continuare nella ricerca sistematica dei resti dell'opera di Diogene che attendono sulla collina di Enoanda. Se la monumentale iscrizione fatta incidere dal filosofo epicureo non fosse stata scoperta e pazientemente decifrata, ricostruita e interpretata, la nostra visione dell'Epicureismo sarebbe stata davvero assai più limitata. *Mutatis mutandis* è lo stesso discorso che possiamo fare, su un'altra scala, per i papiri carbonizzati della biblioteca di Filodemo a Ercolano.

Tutto questo lo dobbiamo a generazioni di studiosi che, con mezzi, strumenti e capacità diverse e proprie dei tempi in cui hanno vissuto, hanno contribuito a rendere parlanti queste pietre e questi papiri con certissima pazienza. Il lavoro non è ancora finito e nuove ricerche sono sempre benvenute.

Il lettore curioso delle novità (scientifiche ed erudite, ma talora anche mondane) su tutto quello che si produce nel mondo intero su Diogene di Enoanda sarà lieto di leggere i notiziari che puntualmente MFS pubblica nella rivista «Cronache Ercolanesi» con puntigliosa precisione che rasenta qualche volta la pignoleria e l'insofferenza.

Hammerstaedt, Jürgen, Martin Ferguson Smith, *The Epicurean Inscription of Diogenes of Oinoanda: Ten Years of New Discoveries and Research*, Habelt Verlag, Bonn 2014, pp. VIII-288, € 69.00.